

Giornale di Sicilia 27 Febbraio 2007

“Appalti pubblici pilotati dalla mafia”

Imprenditori di Partinico in cella

PALERMO. Un po' vittima, ma più spesso complice. Così gli investigatori tratteggiano la figura di Salvatore Imperiale, 41 anni, imprenditore di Partinico, arrestato ieri mattina. Assieme a lui sono finiti in carcere il fratello, Sergio Imperiale, 31 anni e due loro collaboratori, Leonardo Baucina, 45 anni e Filippo Santoro, 53 anni. Tranne Santoro, gli altri tre rispondono tutti di associazione mafiosa, mentre Santoro e Baucina sono accusati di detenzione illegale di arma. Quest'ultimo è stato processato e assolto per l'omicidio di un carabiniere, avvenuto nel 1985 al termine di una rapina sfociata nel sangue ai danni del club Juventus di Partinico.

Le indagini sono state svolte dagli agenti della Dia e del commissariato di polizia di Partinico e dai carabinieri della compagnia di Monreale e risalgono a tre anni fa quando il nome di Salvatore Imperiale, ritenuto il personaggio di maggior spessore dei quattro, venne citato durante un'intercettazione ambientale in casa di Maria Gallina, la moglie del boss Leonardo Vitale. Gli inquirenti intuirono che si trattava di un costruttore edile vicino alla cosca e piazzarono microspie nei locali della sua azienda e nella macchina in uso a un dipendente, Baucina.

Da queste intercettazioni è emerso il quadro di accusa riportato nell'ordinanza di custodia firmata dal gip Vincenzina Massa su richiesta dei pm Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene.

Imperiale già nel 2001 era stato condannato per mafia, le sue aziende finirono nel mirino della magistratura, ma lui secondo l'accusa avrebbe aggirato il provvedimento, facendo lavorare per suo conto il fratello e ditte di altri familiari. Con questo escamotage, dicono gli investigatori, sarebbe riuscito a partecipare ad appalti importanti, come quello per la messa in sicurezza dello stadio della Favorita di Palermo (dopo l'approvazione del decreto Pisanu) e per il rifacimento di una pista dell'aeroporto di Punta Raisi. Lavori che secondo la procura ha ottenuto grazie all'appoggio di Cosa nostra e al suo personale ruolo di mediazione tra i vari imprenditori. Gli investigatori ipotizzano che Salvatore Imperiale avrebbe applicato il metodo Siino, l'ex ministro dei lavori pubblici di Totò Riina. I partecipanti delle gare di appalto si mettevano d'accordo tra loro per fornire tutti delle offerte pilotate. In questo modo si sapeva già il vincitore che otteneva i lavori con il minor ribasso possibile.

Ma per fare questo ci voleva il benestare di Cosa nostra. Imperiale l'avrebbe ottenuto, incontrando, stando alla ricostruzione dell'accusa, nientemeno che Salvatore Lo Piccolo, l'attuale capo della cosa nostra palermitana, latitante da un quarto di secolo. Lo avrebbe accompagnato da lui alla fine del 1999, Michele Seidita, ex mafioso di Partinico oggi collaboratore di giustizia. Il summit si sarebbe tenuto in un ristorante nella zona di Cinisi, Villa Paradiso.

Dunque una carriera la sua sponsorizzata da Cosa nostra, che però avrebbe preteso la sua parte. Con i soliti metodi. Lo scorso 23 maggio, scrivono magistrati, qualcuno appiccò un

incendio in un cantiere di Imperiale mettendo fuori uso due escavatori. Il costruttore non ha denunciato nulla, ma la circostanza per gli inquirenti è emersa nel corso di una intercettazione.

Chi fece l'attentato? Non è chiaro, a Partinico si fronteggiano diversi gruppi mafiosi rivali, Imperiale in passato sarebbe stato vicino al clan Vitale e da loro era stato ribattezzato "incucchiapasta". Oggi viene ritenuto in buoni rapporti con il presunto reggente della cosca: Gaetano, "Tanino", Lupetto, arrestato lo scorso anno. E sempre stando alla ricostruzione dell'accusa, grazie al peso mafioso dei Vitale, Imperiale sarebbe entrato anche in un altro importante progetto, forse il più grosso del Partinicese. L'affare del «Policentro» di Partinico, un piano per realizzare un maxi centro commerciale, dotato dei più moderni servizi.

Ma il gruppo degli Imperiale non avrebbe avuto solidi agganci soltanto con Cosa nostra. Su una «manina», sottolineano gli inquirenti, potevano contare pure dentro l'amministrazione comunale di Partinico. Il giudice Massa riporta un episodio significativo. Questa volta riguarda Sergio Imperiale che parlando con un imprenditore gli avrebbe annunciato l'esito di un "sorteggio fortunato" al Comune al termine del quale si era aggiudicato l'appalto. Esito che non era stato ancora comunicato ufficialmente.

Il ruolo di Salvatore Imperiale nella gestione degli appalti emerge secondo l'accusa anche nella vicenda relativa alla metropolitana di Palermo. In un'intercettazione del 16 gennaio 2006, il costruttore partendo in macchina con Leonardo Baucina si sarebbe vantato di essere stato contattato da un gruppo catanese interessato all'appalto. Lo avevano scelto affinché facesse da intermediario con il boss Simone Castello di Bagheria, indicato come uno dei fiancheggiatori più stretti di Bernardo Provenzano.

Infine il capitolo delle armi. Nel corso delle intercettazioni si parla di una pistola a canna corte che sarebbe stata trasportata con la Ford Fiesta nella disponibilità di Baucina.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS